

OPERE MINORI

LE RIME DI DANTE

TORRI ALESSANDRO, *Lettera al S.^r Pietro Fraticelli, Pisa, aprile, 1835.*

Fu pubblicata dal Fraticelli nella sua Dissertazione preposta al Canzoniere. L'informa di quanto erasi fatto a Milano intorno agli studi sulle *Poesie Liriche* dell'Alighieri, al tutto abbandonando all'amico la pubblicazione da lui vagheggiata delle stesse.

FRATICELLI PIETRO, *Dissertazione sulle Poesie Liriche.* — I. *Analisi delle poesie erotiche di Dante.* — II. *Storia dell'amore di Dante per Beatrice.* — III. *Altri amori naturali di Dante.* — IV. *Dell'amore intellettuale e simbolico di Dante.* — *Analisi delle sue rime morali e filosofiche.* — V. *Dell'illegittimità di vari componimenti lirici attribuiti a Dante Alighieri.* Il Canzoniere. Opere Minori, vol. I. (1835) Firenze, Barbéra Bianchi, 1861.

Il Fraticelli si è giovato di tutti i sussidi necessari a rendere pregiata l'opera sua; raffrontò la lezione sui migliori codici; sceverò con senno dalle dubbie o apocrife le poesie che a lui parvero genuine, espose le ragioni della legittimità, del dubbio e del rifiuto. A ciascuna delle rime segue una breve prosa che n'espone l'argomento, ne indica le relazioni alla vita amorosa di Dante quale fu da lui esposta ed accennata; poi seguono le note estetiche e filologiche che in generale imberciano nel vero. Forse nel discorso premesso alle liriche potevamo attenderci che ragionasse in modo più filosofico della poesia amorosa degl'italiani, profondo e dilettevole argomento alle lucubrazioni di un critico. Però non può negarsi che quand'esce dal campo

estetico per gittarsi in quello della bibliografia, ei non la tratti veramente da maestro.

PARAVIA ALESSANDRO, *Lezione sopra le Liriche di Dante recitata il dì 8 aprile 1839 nell'Ateneo Veneto*. — Atti dell'Ateneo, 1841, vol. IV.

BETTI SALVATORE, *Intorno ad alcuni studi sulle Rime di Dante*. Roma, Tip. Belle Arti, 1842.

MISSIRINI MELCHIORE, *Dante principe della Lirica*. Vita di Dante, 271-86.

EMILIANI GIUDICI PAOLO, *Stor. della Letter. Ital.*, I. 150.

FERRUCCI FRANCESCHI CATTERINA, *Della Lirica di Dante*. — *I primi tre secoli della Lett. Ital.* I. 157.

TOMMASEO NICOLÒ, *Le Rime di Dante*. Prolegomeni al Commento.

Proprietà dello stile di Dante è l'austerità dello spirituale concetto, che d'immagini corporee si vela. Stolto poeta reputava egli chi sotto il fiore poetico nessun germe fruttifero sapesse nascondere. Non però che l'utilità e la verità reputass'egli unica bellezza delle nobili rime; ma il forte albero e ordinatamente ramoso voleva vestito di fronde e gaie e mobili e armoniche. Il concetto pertanto e lo stile son fida norma a distinguere dalle falsamente appostegli le rime vere di Dante: non già che tra quei medesimi che non si possono togliere ad esso, non v'abbia alcun costrutto perplesso, alcun verso cadente, qualch'immagine pallida, qualche concetto freddo: ma, dopo breve allentare si rialzano le forti ale al volo usato, e prendono più gran tratto di cielo.... Un'altra delle proprietà che la dantesca distinguono da altre molte, si è quel potente congiungimento del concetto severo col caldo affetto e con l'immagine viva.... Di pensieri, d'affetti, d'immagini abbondano più ch'altre rime liriche, quelle di Dante. — *La Commedia*, Ediz. Pagnoni, XLI.

LIBIO BRUNO LETTERIO, *Dante Alighieri e le sue Rime*. La Gioventù, 1865, p. 443.

DE AMICIS VICENZO, *Dell'amore e della Lirica di Dante*. Napoli, Tip. R. Università, 1865.

PANTANO EDOARDO, *Della Lirica di Dante*. Palermo, Polizzi, 1865.

CARDUCCI GIOSUÈ, *Delle Rime di Dante Alighieri, Discorso*. Dante e il suo secolo, p. 715-60.

Della così detta scuola di transizione risentono le prime dieci poesie della Vita Nuova ed altre poche, nelle quali trasparisce a volte il poeta, ma tale che non ha ancora un'idea chiara dell'arte, che non ha eletto la sua via. Egli ondeggia tra le rimembranze cavalleresche e la maniera immaginosa, ma un po' ruvida e senza grande affetto, dei sonetti del Cavalcanti. Tal fiata, come i principianti per darsi aria, ingrossa un po' la voce e carica il colorito. Se non che colla Canzone: *Donne che avete intelletto d'amore*, Dante operò un vero rinnovamento nella lirica italiana, e l'operò con sua consapevolezza: egli *trasse fuori le nuove rime*, e si chiari capo d'una nuova scuola. Da questa Canzone all'ultime rime che ricordan Beatrice, la poesia di Dante si trasumana. Non più desiderii, non più querele, non più gioie straordinarie: ma continua e beata contemplazione della bellezza in ciò ch'ella ha di più sovrasensibile, in quanto si manifesta operatrice di bene, non pur sull'anima del poeta ma in tutto che l'appressa. — Dai sensi la poesia tracese a un ideale religioso e quasi mistico, di che ne investiga la cagione. Male si saprebbe definire la forma delle rime di questo secondo periodo; direi quasi, scrive il Carducci, che forma non vi sia, tanto è generalmente leggera, volatile, aerea; non che lo sforzo, il più delle volte non v'è pur lo studio dell'artista che avverte l'opera sua. V'è dell'afflato divino: « la mia lingua parlò quasi come per sè stessa mossa » ha detto il Poeta. — Al periodo mistico successe l'allegorico che si contiene nella durata del nuovo amore, episodio della Vita Nuova, e termina un po' innanzi al mille trecento, quando la memoria di Beatrice tornò ad essere fonte di nuove e più stupende ispirazioni del Poeta. Nell'esiglio poi tornò qualche volta agli argomenti morali, ma con maggiore altezza d'invenzioni e con più vera caldezza di parlar poetico, tentando felicemente la mistura delle due maniere, l'allegorica e la dottrinale pura. Nè devesi allargar di troppo le serie delle rime propriamente allegoriche, o che Dante proponevasi di mostrar tali. Egli è troppo manifesto che alcune adombrano a' traviamenti amorosi dell'Alighieri e la nobilitazione di essi in un concetto simbolico. — Nelle rime per Beatrice tutto è sovrasensibile, profumo d'incenso, inno eucaristico alla bellezza; in queste e idee, e imagini, e comparazioni s'informano e son tratte dal simbolo, il desiderio ribelle alla ragione, amore di

desiderii cocenti, di querele amare, di rimbrotto, di maledizione. E queste rime il Carducci vuole pur fossero composte avanti l'esilio e probabilmente nel tempo che seguì più da presso alla morte di Beatrice. — Le rime adunque scritte dal 1292 al 1298, dall'apparizione cioè della *donna gentile* alla prima composizione del *Convito*, costituiscono nella lirica di Dante un terzo periodo con tre differenti manifestazioni, naturale, allegorica, gnomica. Non tutte però son d'un modo e d'un valore. Nelle prime due Canzoni del *Convito* e in qualchedun'altra, scintilla tuttavia il puro fuoco dell'ispirazione di Beatrice; ma, come l'ideale della prima gioventù a mano a mano s'intorbida, così il Poeta perde d'agilità e pianezza, perde certo di leggiadria; nelle canzoni morali il regresso si fa sempre più manifesto. Certo l'abito delle scuole scemò non poco alla purezza e all'agilità della lirica di Dante, ed egli ormai avea fatto in questo genere le ultime prove. Quell'ingegno era omai maturo a nuove creazioni e chiedeva spazio più libero e largo.

DE SANCTIS FRANCESCO, *Lirica di Dante*. Storia della Letteratura Italiana. Napoli, Morano, 1870. — I. 57-72.

La maggior dottrina sotto la più leggiadra veste rettorica, ecco la teorica della nuova scuola nella sua più alta espressione. *Intendere* è amore, e amore è operare come s'intende, perciò filosofia è amoroso uso di sapienza, scienza divenuta azione mediante l'amore. La virtù non è altro che sapienza, vivere secondo i dettati della scienza. Perciò l'amante è chiamato saggio: e la donna è saggia prima d'esser bella. Fin qui, scrive il De Sanctis, giunge la coscienza di Dante. Se gli dimandi più in là ti risponde come Raffaello: *noto quando amor mi spira*, ubbidisco all'ispirazione. E appunto se vogliamo trovar Dante dobbiamo cercarlo qui, fuori della sua coscienza, nella spontaneità della sua ispirazione. La vera musa della sua lirica è nell'espressione del dolore; quando l'ideale di Beatrice minaccia di scomparire, quando scompare, ne nasce una situazione nuova nella storia della poesia: l'amore si ribella nella morte: là non è più concetto, nè allegoria, ma è sentimento e fantasia. Ma il vero centro di questa lirica, la sua vera voce poetica è il sogno della morte di Beatrice. Il De Sanctis crede che la lirica del medio evo non abbia prodotto niente di simile a questa Canzone di una rara perfezione per chiarezza d'intuizione, per fusione di tinta,